

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1280

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1 tavola tip.
9. XII. 87



C. S. B. M.
5.
PIGMALIONE

D R A M A

Da rappresentarsi in Musica

Nel Teatro Manfredini
IN ROVIGO

*Nella Fiera dell' Autunno
dell'anno 1714.*

Poesia di Francesco Passarini.

CONSA CRATO

A Sua Eccellenza il Sig.

GIROLAMO

TREVISAN
Podesta, e Cap.^o di Rovigo.



IN VENEZIA, M. DCC. XIV.

Presso il Miloco.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA

E Un debito indispensabile del mio riverentissimo Ossequio il consacrarè alla grandezza di V. E. questo mio Drama, & un interesse della sua felicità l'andare insignito del vostro gloriosissimo Nome. Aspiravano i miei desiderij ad offerirvi un tributo degno del vostro merito; mà l'abbondanza di questi, che haverebbero voluto darvi un contrassegno distinto della mia venerazione, non hanno potuto essere d'alcun soccorso alla mendicizia del mio ingegno. Voi però potete renderlo con vna sola occhiata più riguardevole, mentre degnando di gradirlo (come umilmente vi supplico,) acquisterà qualche preggio da quelle tante maravi-

a a

gliose

gliose Virtù, che ereditaste da
Vostri gloriosi Antenati. Mà che
dico da Vostri gloriosi Antenati?
Queste nacquero con Voi, e vi fan
ben conolcere al Mondo nella dol-
ce regenza di questi Popoli, che
esperimentano la Vostra Clemenza,
la vostra affabilità e la Vostra
Generosità: Ma perche solo alli
scalpelli di Fidia e permesso scolpi-
re gl' Alessandri, sepellirò nel si-
lenzio quegl' encomij che sono ab-
boriti dalla vostra modestia per in-
contrare le vostre sodisfazioni, e vi
supplicarò solo di benignamente
riconolcere nella picciolezza del
dono la grandezza delle mie bra-
me, e la proffondissima devozione
con cui me glorio d'inchinarmi

Di V. E.

Venezia 16 Ottobre 1714.

Umiliss. Devotiss. Osseq. Serv.
Francelco Passarini

ARGOMENTO.

Pigmazione fù Statuario famosissimo, e do-
tato di modesti costumi, e bellezza. Si
porto nell' Isola di Cipri, dove trovate quelle
Femine dedite estremamente agl' Amori, &
alle sensuali compiacenze, procurò in varie
maniere di fugire i loro atentati. Mà avvenne,
che formata una Statua d' Avorio oltremodo
bellissima, s' inuaghi di essa in maniera, che fù
sforzato à portare li suoi Voti à Venere Deità
adorata da quel cieco Popolo acciò che gli con-
cedesse in Moglie una Vergine simigliante al Si-
mulacro da lui amato; per il che ritornato Pig-
malione una mattina alla di lui Casa, ritrovò
il medesimo mutato in un semblante di formo-
sissima Donna la quale prese in Moglie, ed eb-
be poi in Figlio Pafò, che fù fondatore della
Città dello stesso nome in cui ebbe Venere un
suntuosissimo Tèpio, come già è noto. Cio, che si
finge, & il come, si colorisca di verità la Fauo-
la, si raccoglie dalla lettura del picciol Drama.

Cortesissimo Lettore.

In soli sedeci giorni, si è posto in ordine questo
Drama, nel quale si come al tuo solito han-
rai da compatire le mie debolezze (come ti pre-
go) così haverai da ammirare la virtuosa Idea
del Sig. Gio: Alberto Restori, che l'ha musicato
in tempo così ristretto. Ascolta in tanto le so-
lite poetiche Voci, come scherzi della penna,
mentre io con sentimenti da vero Cattolico le
hò concepite; e tu sarai felice.

A 3 MV-

MUTAZIONI.

PArte dell'Isola deliziosa, con piante fiorite sparsa di Capane. Tempio di Venere, con il Simulacro della medema.

Bolchetto.

Piazza di verdura destinata alli Giochi de Pastori.

Luoghi Terreni nella Casa di Pigmaliione.

PERSONAGGI.

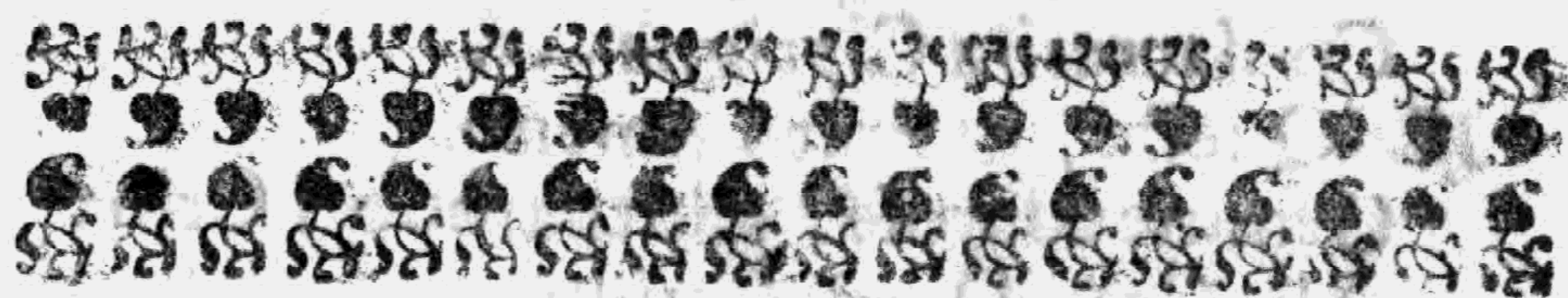
Pigmaliione invaghito d'una statua d'Avorio.

Eburnea) Amanti di Pigmaliione.
Isifile.) ne.

Laurindo. Amante non corrisposto d'Isifile.

Elviro. Amante non corrisposto d'Eburnea.

AT.



A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte deliziosa dell'Isola, con piante fiorite, sparsa di Capane.

Eburnea, e Isifile, che vanno con Canestrino, cogliendo fiori, Dipartite.

2. **S**iete pure fortunate.
Ebur. Aure dolci, che bacciate.
Isi. Vaghe Rose, che temprate.
Ebur. Il bel seno ai treschi fiori.
Isi. Con l'Aurette i vostri ardori.
a 2. Voi gioite, & io sospiro
Per vn volto, che rimiro
Troppo crudo à mie' dolori.
a 2. Siete pur &c.

Ebur. Questi di Flora vegetanti Figli

A. 4. Con-

8 . A T T O

Consacrerò a Ciprigna

Isi. Queste, di Prato Ameno
Gemme odorose, adornarono il Crine
Alla Gran Dea di Gnido .

à 2. Abbastanza ne colsi. Io qui m'affido.
Siedono ambedue sopra picciolo promontorio.

Isi. Eburnea, che ti pare
Del bel Garzò, che in queste spiagge giuse ?

Ebu. Entro il suo Volto tende
Ad ogni Ninfa, Amor il crudo laccio .

Isi. Porta negl'occhi il foco, e ha'l Cor di giac.

Ebu. Il labro m'è titor scopra il suo interno *à p:*
A me ciò nulla cal .

Isi. Gran pena, oh Dio! m'arrecia
La sua fiera bellezza,
Perche ogni Ninfa sprezza .

Ebu. (*Arde Isifile ancora.*) *à parte*

Isi. E à palesarti giusto il genio mio,
Ai rai di quei bei lumi avuampo anch'io .

Ebu. (*Non m'ingannai.*) nò ami tu Lisifcor?

Isi. L'odio, benche dimostri
Ver lui stima, ed affetto .

Et ho del suo penar, gioia, ediletto .

Ebu. S'ardi dunque coranto; or Vanne amica
Senza interpor dimora
E dà Pigmalion pietade implora .

Isi. Timido è'l labro, e'l Core .
Mi palpita nel seno *à fauellarli .*

Ebu. Mà s'ei qui or or giungesse
Che li diresti ?

Isi. Nulla .

Ebu. Troppo timida sei .

Si

P R I M O

9

Si levano in piedi .

Isi. A parlarli d'amor m'arrosirei .

Isi. L'amo sì ;
Mà favellar così,
S'el vedo, non potrò .
Sul labro haurò gl'accenti
Sul Cor sospiri ardenti
Mà mi vergognerò .

L'amo sì &c.

S C E N A II.

Eburnea

POvera semplicitta,
Che all'amante che adora,
Non osa di scoprir l'ardor, che cela
Se amor insegna alle fanciulle ancora .
Mà ò finga, ò il vero esprima,
Non vuò ch'al sen mi tolga
Quella beltà, che già m'accese in petto
Al par di lei l'immoderato foco :
Ogn'arte usar saprò, perche delusa
Rimanga ogni sua brama
Non vuol rivali vn Cor, quando ben ama .
*Nel partire vede venir Pigmalion, torna
dietro è s'asconde dietro una pianta.*
Mà quì'l vago Garzon giunger rimiro
Ad ydirlo in disparte io mi ritiro .

A. S. SCE.

S C E N A III.

Pigmalione, e Eburnea in disparte.

Pig. **M**I fà guerra vn Volto al Core
 Mà non spero hauer pietà ;
 Che quel lauro pien d'ardore
 E anellar meco non sà ..
 Mi fà &c.

Ebur. Che sento, ò Ciel! Isifile egli adora
 Scoprir il vero io voglio *(in disparte)*
S'auanza verso Pigmalione

Gentil Garzon, che porti
 Dentro à vaghi tuoi lumi il Sol diuiso
 Ardi dunque d'Amor, e in vn pietade
 Implorà i tuoi martiri?
 Quando di tante belle
 Sprezzasti ogn'or i Voti, ed i sospiri?

Pig. Arbitro è sol de Cori
 Il Cieco Nume, e quando
 Egli voglia vibrar colpo mortale,
 Eugir si puote in van l'aurato strale ..

Ebur. Si bella, e poi si cruda
 E' colei, cui tù porgi i Voti tuoi?

Pig. D' Auorio ha' i sen, e nel sembiante porta
 Per l'Alma incenerir mi accesa face.
 Ha muo' il labro, e pur così mi piace ..

Ebur. (Non m'ingannai auuampa
 Per Isifile, ò sorte!
 Se non m'aiti Amor io son di morte) *à parte*
 Dimmi che puoi sperar da vn Cor sì fiero?

Pig.

Pig. Il bel piacer d'Amarla ..

Ebur. Ama Colei, chet'ama ;
 Quella, che da te lunge
 Arde sospira, e pena

Pig. Non posso hauer al sen, che vna Catena ..

Ebur. Io non farei sì cruda,
 Se mi volessi amar ..
 Son tutta tutta affetto,
 Ho dolce dolce il Cor ;
 E al caro mio diletto
 Saprei solo d'amor
 Coi bacci fauellar ..

Io non farei &c.

S C E N A IV.

Pigmalione, e Isifile non veduta.

Pig. **P**Vr al fin la vincesti
 O Paratrato Nume

Col farmi seruo a vna beista sì vaga ;
 E con proffonda piaga
 Che mi facesti in seno
 Involasti la pace

A quest'anima mia, ch'è tutta ardore
 E cingesti di laci in petto il Core ..

Isf. Pigmalione Amante, ohime che sento !
 Di qui Eburnea parta .. d'ella fors'arde
 Vuò del vero accertarmi .. *in disparte*

Pig. Sorte puoi far di più per tormentarmi
S'auanza Isifile verso Pigmalione

Isf. Par che ti lagni amico
 D'Amor, e della sorte. In che t'offese?

A 6 *Pig.*

Pig. D'vn sembiante gentil seruo mi rese .

Isi. Tù Amante ? all'or che vanti

Impenetrabil core ?

Ai fieri dardi del Guerriero Infante ?

Pig. Divenni ai rai d'vn sol Aquila Amantè .

Isi. Di saetarti il sen qual ciglio Arciero

Hebbe poter ?

Pig. Vn Volto

Che dall'Eburnea bocca

Crudel le sue saette Amor mi scocca .

M'è crudo l'Ingrato

Spietato

Idol mio

Ma amarlo vogl'io

Perche m'è fedel .

Nell'anima sento

Dolore e tormento

Ma al fiero martire

Che mi fa languire

Il Core hà di gel .

M'è &c.

SCENA V.

Isifile.

Isifile rifletti

Ciò che vuol dire. Vn Volto ;

Che dall'Eburnea bocca

Crudel le sue saette amor. *Intesi*

Eburnea m'è riuale

Del bel Garzone il Core

Lei

Lei strinse frà Catene

Taciasi , che Laurindo a mè ne viene.

SCENA VI.

Laurindo, Isifile.

Lau. **B**ella Isifile : io vengo

Ad ammirar nella tua bianca fronte

L'idea più vaga che formasse il Cielo :

Quella per cui il mio sen fatto cocente

E' già reso di fiamme vn Etna ardente

Isi. (Ancor le sue folie

Di lusingare è d'vopo .) Già tu sai

Laurindo set'amai ?

Lau. Ora dunque non m'ami ?

Isi. T'amo mà *Lic.* Che ? *Isi.* Non l'oso dir .

Lau. Fauella .

Isi. Sò che tu sei Vezzoso

Affabile , gentile , e che ti piace

Con le Ninfe scherzar , e seco ancora

Tal volta divertir il genio vago

Lau. Sei tù gelosa ?

Isi. Nò : mà aspetta , e intendi .

Si danza , e si vezzeggia

Si fauella d'amori

S'incontra sguardo à sguardo , e riso à riso .

S'unisce mano à mano ;

E poi tal volta stretta

Si stringe , e si ristringe ;

E trà giri fugaci

Seguono ancor gl'abbracciamenti e i baci .

Lau.

14 A T T O

Lan. Ah nò mia Vita: sai
 Che benche sia vicina
 L'Esca alla selce mai quella s'accende ..
Isi. Accenderla la ponno
 Bensì le sue faville,
 Che facilmente Amor batte il fucilè ..

Per genio, o bizzaria,
 Per vezzo, o per piacer,
 Per oblige, o douer
 Sols'innamora ..
 Il brio la leggiadria
 Accende vn certo foco,
 Che scalda à poco, à poco,
 E poi divora ..

Per genio ..

SCENA VII.

Laurindo poi Eluiro ..

L Egarsi à vn solo laccio
 È vn perdere il piacer del godimento ..
 E pur d'esser costante hò gran contento ..
Elu. A che qui stai à faucellar d'amori ..
 Or che gl'altri Pallori
 Portando di Ciprigna al Tempio il piede ::
 Deh lascia di seguir quel fiero
 Ch'vna legge d'ero tropp'algra e cruda

Lan. Tu mi sembri sdegnato

Quero

PRIMO 15

Eluiro contro Amor? almeno dimmi
 Quale n'è la caggione ..
Elu. Non hò forse ragione
 Se mentre stauo al Pasco cogl'armentù
 O dentro la Capana
 A lauorar Fisselle,
 Non sapevo che fosser doglie o pene,
 Ed or la Ninfa mia troppo spietata
 O mi sgrida o mi sprezza, o fugge irata:

Lan. In amor se hauer vuoi pace
 Ti consiglio a far così ..
 Soffri, e credi: vn Cor che tace
 Di goder hà speme vn di
 In amor &c.

SCENA VIII.

Euandro poi Eburnea ..

E Burnea la spietata
 Ninfa che di bellezza hà tutto il preggio
 M'hà tolto il Cor, e pur m'aborre e fugge
 Ma lasciarla hò risolto à chi la vuole,
 Così in poche parole,
 E con pensier più bello
 S'hò perso il Cor, non perderò il certello ..

SCE

ATTO
SCENA IX.

Eburnea, Eluiro!

NO' nò bocca amorosa,
Non esser si sdegnosa,
Non ti doler di me.
Con gl'altri fingo amore
Mà tù Cor del mio Core
Se'l nume di mia fè

Nò nò &c.

Elu. Eh più non mi lusinghi
Con i tuoi vezzi, o Ninfa.
Già hò cangiato desio
(Fingerò di partir) Ingrata addio!

Ebu. Arresta il pie.

Elu. Che vuoi?

Ebu. Fermate l'vdirai

Elu. (Ascoltarla vogl'io che farà mai.) *à par*

Ebu. Vuò lusingar Gostui, che molto puole
Giovar al mio disegno. *(parte)*

Elu. (Per farmi àch'io pregar vfarò ingegno.) *à*

Ebu. M'ami Euandro?

Elu. Lo sai

Quante volte per te da questo seno
Sciolsi sospiri ardenti:

Ebu. Ed hor dà me t'en fugi?

Elu. Fugo li tuoi disprezzi

Ebu. E di lasciar hai Core

Si presto colei che ami? Io pur son quella
Che

Che più volte chiamasti
Tua gioia tuo Contento.

Elu. E di queste pazzie, ora mi pente.

Ebu. Orsù sentimi Eluiro

Hebbi di te pietà, se ben celai

Con modestia il pensiero.

Hora ti spiego il vero:

Sappi che molto caro

Mi si rende il tuo amor: Grati mi sono

Gl'ufficij del tuo affetto

Spera: chi sà: Non hò di smalto il petto:

Elu. Io credo poco, poco

Del labro al finto duol,

E di parole sol

Non mi contento.

Amor è vn certo gioco,

Che s'usa ad ingannar,

E doppo vn bel sperar

Si tinge li Vento

Io credo!

SCENA X.

Eburnea.

DEl vago, che mi tolse
E cor è libertade Eluiro è amico:

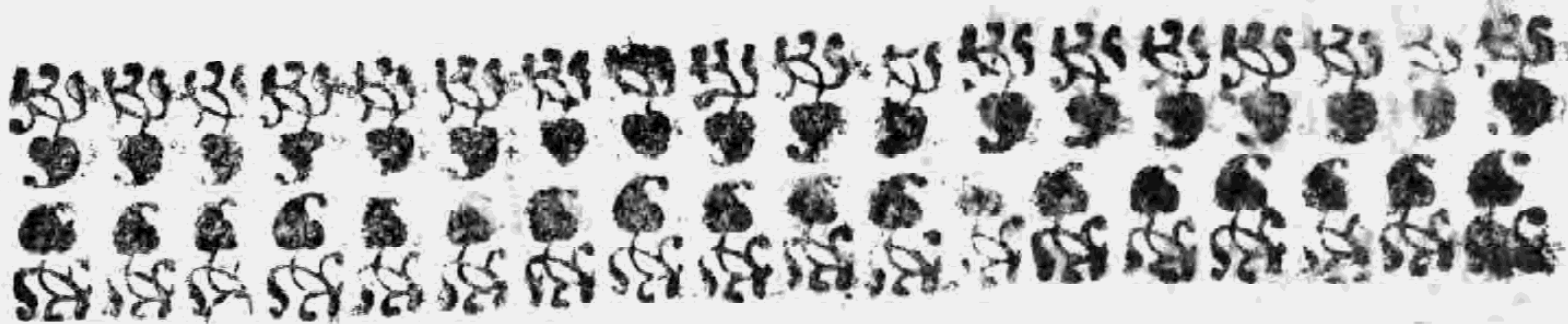
Mà che giovar mi può? s'el suo Cupido
D'igi

D'Isifile nei lumi
 Accese le sue faci.
 Suenerò la riuai? non hò ragione?
 Vfarò preghi, e vezzi:
 Mà con qual prò se d'altra vive amante.
 Pigmaleon? O in quale
 Laberinto mi trouo.
 Di Tortuosi giri
 Senza trouar l'uscita
 E plù inaspriſſe Amor la mia ferità.

Da voi cerco ò miei pensieri
 La mia pace, e'l mio seren.
 Chi è di voi che mi risponde
 Ch'ami e ſperi?
 Che poi l'anima confonde
 Col rigore del mio ben.

Fine dell'Atto Primo.

A T



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA:

Recinto d'Alberi con Tempio
 di Venere.

*Eburnea, Isifile, Pigmaleone, Liciseo, e
 Eluiro con un Canestro di fiori.*

Ebu. **O** Ggi se denno Amici (Votū
 Alla Gran Dea di Gnido i nostrū
 Coi carmi più devoti.

L'Ara della Gran Diua,
 Sparga ogn'vno di fiori
 E amica l'imploriam a nostri Amori t.

Coro. Vaga Dea, che degl'Amanti.
 Tutto il culto a te s'aspetta.
 Di quest'alme supplicanti
 Il Tributo, e'l dono accetta.

*Eburnea pigliando fiori dal Canestro, che tiene.
 Eluiro li sparge sopra l'altare della Dea
 Ebu.*

Ebu. Io di candidi Gigli
Spargo l'altar

Isifile fa il simile

Isi. Io di ligustri infioro
Le sacre foglie

Licisco fa il simile

Lic. Io Giacinti odorosi
Semino d'ogni intorno

*Eluiro fa il simile col rimanente
rimastoli.*

Elu. E le pareti anch'io di Mirti Adorno
Pigmaliione tenendo una Corona di rose
la pone sub Capo à Venere

Pig. Simbolo di mie fiamme
E questo ferto di purpuree rose
Che degl'Amori, a te Diva consacro,
Per dar fine à mie pene, e à miei tormenti;
Dà tua pietade imploro,
Che al bel volto ch'adoro
Mi possa vnir in animato seno
E Trovï in mar d'amor, calma, e sereno;

Voce. All'or che vnito giaccia alla tua bella
Chi da sue mèbra il dolce nome hà tolto,
D'animato semblante alla favella.
Sarà 'l tuo Cor e'l sacro enigma sciolto.

Ebu.) Chè sento mai **Lic.**) che ascolto
Isi.)

Coro. Dispensiera de Contenti
Bella Madre degl'amori
Togli all'alme i lor tormenti;
E fa lieti i nostri Cori.

Pig.

Pig. Or ch'è compita l'opra
Partiam Eluiro

Eu. Seguo,
Il tuo piede, e'l desio.

Pig. Vezzose Ninfe addio.

Ebu. Si presto à noi t'involi?
Ora che questo giorno.

Devesi festeggiar con danze liete

Pig. Ritornero frà poco.

Isi. Eh non partir (ah quasi
Li dissi mio diletto)

tra se.

Elu. Tosto a Voi riederem: io ve'l prometto.

Pig. Da voi parto o Ninfe belle
Ma qual nave da procella
E agitato questo Cor
Sol nel labro del mio bene
Stan quell'aure sì serene
Che pon farlo lieto ognor

Da voi

SCENA II.

Eburnea, Isifile, Licisco.

Lic. **Q**uali euenti Ciprigna
Predisse mai dell'Eltero Garzone

All'accreti Amori:

Ebu. Sempre, del Cielo sono
Oscuri i sensi, e'l fauellar de Numi
Intendere non può mortale ingegno.

Isi. Eh tu intenderli puoi.

Ebu. Io penetrar gl'Arcani....

Isi.

Isi. Sì: non t'ingannar, ma ... basta ...

Ebu. T'inganni

Lav. Ama Pigmaleon, e già l'espreffe
Mà oculto n'è l'oggetto.

Isi. Della sua interna fiamma

Si scoprirà la sfera

Se la Dea non è falsa, e menzognera.

Lic. Tu sei gelosa,

Beltà Vezzosa

T'intendo sì.

Mel dice il labro col favellar;

Mel dice il Core col sospirar

Quel Cor, quel labro, che mi feri-

Tu sei &c.

SCENA III,

Eburnea, Isifile.

Isi. **E** Burnea fiam qui tole
Guarda per la Scena se vi è alcuno
Vdirci alcun non puole,
E favellar possiam liberamente.

Ciò che ci detta il Cor la lingua esprime,
Ne riguardo, o timor, rispetto, o affanno
C'inlegni l'alma a mascherar d'inganno.

Ebu. (Che mai dir vuol) favella
Sinceritade, e fede à te prometto
(Ma'l mio pensiero non m'uscirà dal petto. *à p.*)

Isi. Già sai che a te palese
Feci il mio nuovo ardor.

Eb.

Ebu. Ciò appunto è vero.

Isi. E che solo rispetto

Sul labro imprigionava i miei sospiri;

Ebu. E questo mi dicesti:

Isi. Ne tu mai ti esprimesti

Pigmazione d'amar?

Ebu. Ne or pure il dico,

E di quanto mi chiedi io mi ricordo.

Isi. Andiam fin qui d'accordo.

Mà dimmi se invaghito

Di te elli fosse, et ti chiedesse aita,

Che gli diresti!

Eb. O quis'vsi la frode)

Che cerchi altroue al suo martir ristoro

(Ma li direi mio bèn anch'io t'adoro.) *à parte*

Isi. Se trcuandoti sola

Replicasse l'istanze, e risoluto

O per forza, o con prieghi egli volesse

Qual che pegno d'amor dalla tua bocca?

Ebu. Io di nò gli direi

Mà forse pria di lui lo baccierei. *à parte*

Isi. Di ciò m'accerti.

Ebu. Sempre

Haurò il seno di ghiaccio e il cor di gielo.

Isi. (O' che fosse così volesse il Cielo.) *à parte*

Or sappi Amica che da tuoi accenti

Lo scoprij di te accelo

Eb. Ellere ciò non puole

Perch'io perte lo viddi

A sospirar, e meco

Esalò il suo dolore

Isi. O' lo volesse amore!

Ar-

24 A T T O

Arde dunque à due faci?

Ebu. Di più non m'è palele.

Isi. Scopriamlo meglio

Ebu. Come?

Isi. Unite a lui n'andiamo, e seco ogn'vna
Parli d'amor. *Eb.* Cōtenta son. *Isi.* Io quali
Hò in petto narero gl'incendi miei.
Tu il simile farai,
Mà auerti poi che sol finger tu dei.

Ebu. Col labro fingerò,
Mà amarlo? è questo no *à Isifile*
(Se non saprai poi far,) *a par. e piano*
Mio Cor, tuo danno,
Di me s'egli arderà,
La lingua tacerà; *à Isifile*
(Mà poi col sospirar)
Diro'l mio affanno. *à par. e piano.*
Col labro &c.

S C E N A V.

Isifile.

O V'è forte nemica.
Gioua l'arte, e l'ingegno. Vn Cor ch'è tace;
Ma esser non puo intelo;
Et troua all'or pietà, che si fa audace.

L'adorar pupilla Vaga,
E celar del Cor la piaga,

E VI

ECONDO 25

dolor che fà morir.

nder la ferita

può recarle aita,

aggior d'ogni martir.

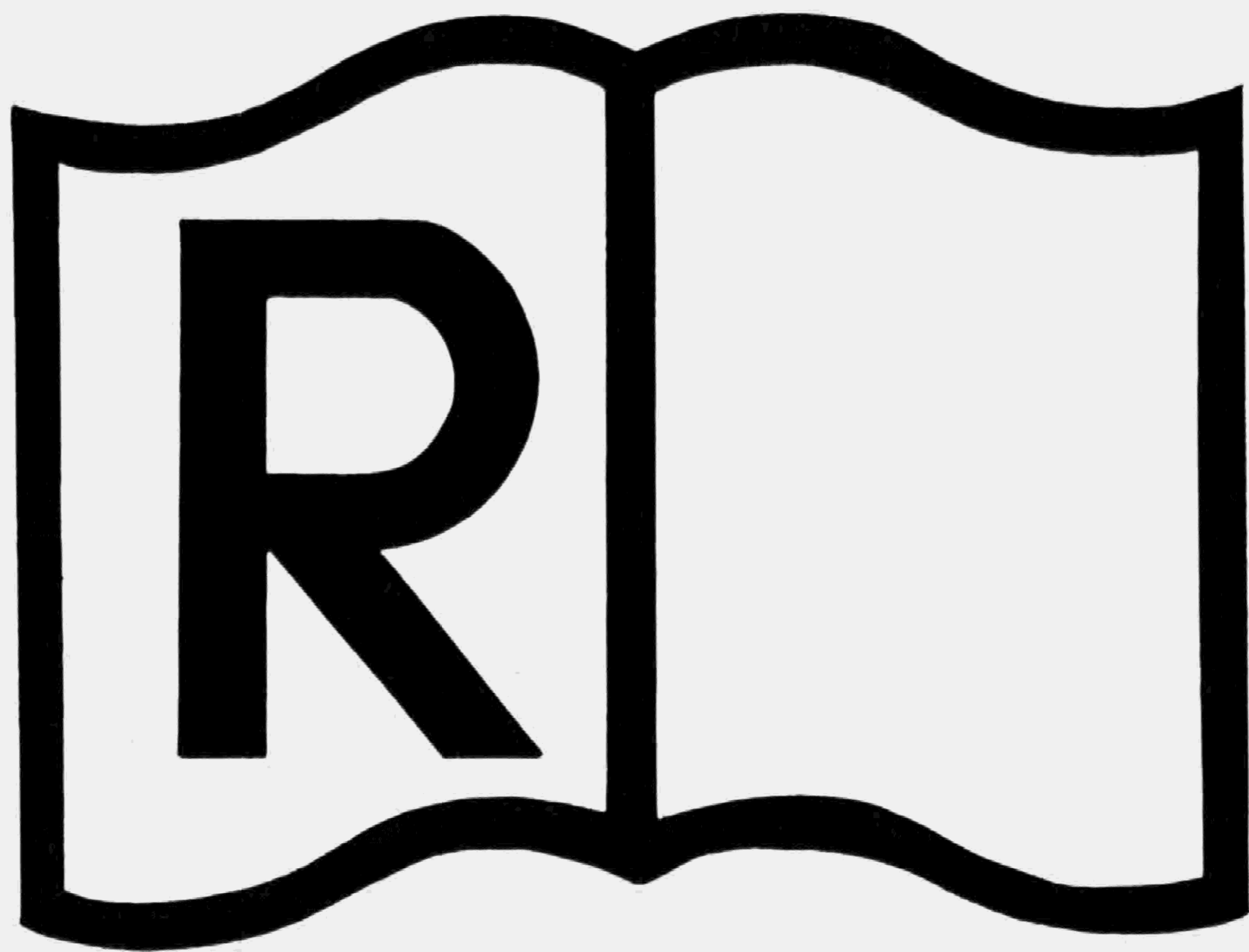
L'adorar &c.

E N A V.

ioło Bolchetto.

malione, Eluiro.

Eluiro, se mai
formar il Cielo,
osì belle?
n Tu scherzi.
a Natura emola l'artè,
osì Vaghe,
namorar, e formar piaghè.
ni, è deliri.
bianche, e delicate membra
nca sol: mancano al labro
uardo ai lumi, *(l'asso*
agheggio (: e per lei peno ahi
isione incatenato à vn sasso,
u sprezzì Euandro
si tata
a mia man per il mio Corè
bile ingegno
sublime, e non poteva
nar di bianco avorio Immagò
E Più



Ripetizione Immagine

Arde dunque à due faci?

Ebu. Di più non m'è palese.

Isi. Scopriamlo meglio

Ebu. Come?

Isi. Unite a lui n'andiamo, e se

Parli d'amor. *Eb.* Cōtenta for

Hò in petto narero gl'incendi

Tu il simile farai,

Mà auerti poi che sol finger ti

Ebu. Col labro fingerò,

Mà amarlo? ò questo n

(Se non saprai poi far,)

Mio Cor, tuo danno,

Di me s'egli arderà,

La lingua tacerà;

(Mà poi col sospirar)

Diro'l mio affanno.

Col labro &

S C E N A

Isifile.

OV'è forte nemica.

Gioua l'arte, e l'ingegno. Vt

Mai esser non puo intelo;

Et troua all'or pietà, che si fa

L'adorar pupilla Vaga,

Ecclar del Cor la piag

E vn dolor che fà morir.

Il nasconder la ferita

A chi può recarle aita,

E il maggior d'ogni martir.

L'adorar &c.

S C E N A V.

Picciolo Bolchetto.

Pigmalione, Eluiro.

Pig. **D**Immi Eluiro, se mai
Potè formar il Cielo,
Sembianze così belle?

Elu. Pigmalion Tu scherzi.

Pig. E pur della Natura emola l'artè,
L'impresse così Vaghe,

Che ponno inamorar, e formar piaghè.

Elu. O Tù sogni, ò deliri.

Pig. A quelle bianche, e delicate membra
L'anima manca sol: mancano al labro
Gl'acenti'l sguardo ai lumi, (l'asso

Elu. Io l'amo la vagheggio: e per lei peno ah!

Sei come Isione incatenato à vn lasso.

Pig. Dunque tu sprezzì Euandro

Vn'immago si rara

Che fermò la mia man per il mio Cor

Elu. del tuo nobile ingegno

Lodo l'opra sublime, e non poteva

L'Arte formar di bianco avorio Immago

P

Più

Più al natural espressa;
 Mà se riponi in essa
 Il tuo Cor il tuo affetto, io ti direi,
 Che se non pazzo almen cieco tu sei.
 Lascia d'amar quel volto,
 Che non hà Cuor per te.
 Non vedi ch'è folia
 Vna tal simpatia
 Cangia pensier, e te.
 Lascia &c.

S C E N A VI.

Pigmalione.

SE Ciprigna non mente
 Haurà questo mio cor la pace vn giorno.
 Io d'vn bel viso adorno.
 I diletti non curo,
 Perche hoggidi le belle
 Con nodi troppo scaltri (tri.
 Donano ad vn ciò che han promesso ad al-
 Son nemici del mio pensiero
 Sguardi, e vezzi d'infida beltà
 Cò i suoi strali l'alligero arciero
 Mai per altra piagarmi potrà.
 Son &c.

S C E N A VII.

Eburnea, e Isifile, che incontrato
 Pigmalione lo trattengono.

Isi. Arresta il piè.
 Eb. Ti ferma, Pig. Che chiedi?

Isi.

Isi.) Or l'udirai.

Eb.)

Pig. Serbate

A miglior tempo. Il fauellar addio.
 Nel partire ambole trattengono per forza
 ogn'una tirandolo à se.

Isi. Non partirai) (Cormio.) à par.

Eb. Non fugirai)

Pig. (O inciampo inaspettato.
 Isi. tenendolo per una mano lo scosta da Eb.

Isif. Me intendi pria

Eburnea facendo l'istesso.

Eb. Me ascolta.

Pig. Non posso sodistar ch'vna alla volta.

Is. Tua lege imponi à chi parlar pria deue.

Pig. Eburnea tacia Isifile fauelli

Isif. (Occhi del mio bel sol siete pur belli.) à p.

Eb. Eburneo si ritira dalla parte di Isifile.

Is. Io gli son più gradita piano accostandosi

Is. Io gli son più gradita (ad Eburnea.

Eb. (Rende più aspra il timor la mia ferita) à p.

Is. La scolorita fronte

Il palido semblante.

Può i sensi del mio cor farti palesi.

Si volge ad Eburnea e li dice piano.

Che ti pare: così principiai bene?

Eb. Anche troppo dicesti piano ad Isifile.

Pig. (Vuol questa amor?) (tra se Eb. (O pene) à p.

Isi. La libertà perdei al vago lampo

De tuoi vezzosi lumi,

Che mi fecero in sen piaga amorosa.

B 2

Eb.

Eb. (Che fanciulla ritrosa.) *a parte.*

Isifile si volge ad Eburnea, e le dice piano.

Isif. Egli attento mi guarda. Io son felice.

Si volge nuouamente à Pigmaliione e segue.

Dona pietà ti prego

A vn alma che t'adora.

Torna à dire piano ad Eburnea.

Posso abbracciarlo ancora

Eb. E imodesto il costume *piano à Isifile*

Is. Troppo il desio m'affretta. *a Ebur. piano*

Eb. (E hà rossor a parlar la semplicitta.) *à p.*

Pig. Eburnea il tuo pensiero tu ancor m'esponi.

Is. Ricordati di fingere *piano ad Eb nel ritirarsi*

Eb. Oh! Ciel volesse ch'io 'l potessi stringere

S'auvicina à Pigmaliione dicendo (à parte

Cinto d'aspre Catene

Vive per te mioben questo mio Core

Del superbo seruaggio

Sono però preciosi.

Benche seruili i laci.

Isifile prende destramente per un braccio

Eburnea scostandola da Pigmaliione,

e con qualche passione li dice

Isi. Troppo te li auvicini.

Eb. Ascolta, e taci. *con qualche sprezzo ad Isif.*

Deh mio dolce Tesoro, *accostandosi nuouamente à Pig*

Il mio incendio vorace *(uamente à Pig*

Mira in quest'occhi e ascolta *con affetto*

I sospiri dell'alma, che ti chiede

Amore per amor fede per fede.

Pig. (O Amor quanto sei crudo!) *trà se mi-*

rando prima Eburnea

Eb.

Eb. Ei mi guarda e sospira. *ad Isif.* (Io son contenta) *trà se*

Is. (L'Anima mia la gelosia tormenta.) *trà se*
Eburnea mirando Pigmaliione li dice.

Eb. Che rispondi Idol mio:

Te adoro, te desio

E sol la tua pietà sospiro e bramo

Isifile scostando Eburnea da Pigmaliione li dice piano.

Isif. Basta: basta, ch'è troppo

Ebur. Fingo così, mà guardi il Ciel, non l'amo.

Pig. Belle v'vdij, Sonrite.

Se le auvicinano ambedue vnite, stando

Isifile presso Pigmaliione.

In te Isifile amiro

Il portamento, il brio, l'occhio, ed il vezzo,

Assai questi son grati al guardo mio *(ad Eb.*

Isif. Amica s'auvicina il mio contento *piano*

Ebur. (O dimora, o tormento!) *trà se*

Pig. Mà sappi, e tel dirò senza adular ti

Ch'altra mi piagò il Cor, ne posso amarti

Ebur. (O Fortuna!) *Isif.* (O' Cordoglio!)

scostandosi da Pigmaliione

Ebur. Porta per me nel sen le piaghe impresse

Isif. Mà ti souuenga poi delle promesse *piano*

(l'un all'altra

Pig. Bella Eburnea il tuo labro, il ciglio, e'l seno

Mi piacciono, e m'alletra

Vn certo non sò che, ch'hai di vezzoso

Isifile affanosa s'accosta ad Eburnea dicendo.

Isif. Dille or che fingi oh Dio!

Ebur. Eh ricusar non vùò ciò, che desio *ad Isif.*

B 3 *Pig.*

Fig. Ma se tu vuoi da me pietade, ò amore:
In vano tù mi prieghi
Ch'altro volto mi piace
Io che farti non sò. Tù dati pace.

*Pigmalione si pone in mezzo di esse, & in-
tanto sopraggiungono Laurindo, & El-
viro, che si tratengono in disparte ad u-
dirle ..*

Non voglio essere infelice
Per non essere à te ingrato *ad Ebur.*
È te ancor meno crudel *ad Isifile.*
Io vel dico à me non lice
D'adorar altro sembiante
L'Alma hai tù troppo incostante.
Hai tù il Cor troppo infedel.
Non &c,

S C E N A V I I I.

Laurindo, Elviro in disparte, e dette.

Elu. Già vdisti. *Lau.* vdiamo il fine *ad Eul.*
Isif. Or che ambo siam del pari
Ed ammiamo egualmente:
Un Crudele, che rende:
Quella nostra beltà vile, e negletta:
Rensi ogn'vna di far la sua vendetta.

Eb.

Eb. Non vuol più amarlo nò
Voglio fugirlo sì.
Isif. Io più nol seguirò
Già ch'è crudel così.
à 2. (Non vuol più amarlo nò.
(Voglio fugirlo sì.

S C E N A I X.

Laurindo, Elviro.

Elu. **N**on tel dis'io, che son le donne tutte:
Così scaltre, & acorte,
Et han l'inganni nel pensier sì impressi:
Che la san far infin su gl'occhi stessi.

Ardo, e peno.
Mà nel seno
Il mio amor saprò cangiar ..
Cangierò voglia, e desio,
Che poss'io
Cor più fido ritrouar ..
Ardo &c.

S C E N A X.

Laurindo, poi Isifile.

Lau. **I**sifile qui viene,
E par che sul suo ciglio

B 4

Lau

La mesticia dell'alma li pasleggi .

Diffimuliam mio Core

La sua incostanza , e 'l mio tradito amore

Isif. Laurindo

Lau. Mia diletta

Qual turbamento inuola

A tuoi sguardi amorosi il bel sereno ?

Is. (Gl'affani del mio Cor scopri 'l sēbiantè) *à p.*

Lau. Fauella ? di qual duolo

T'inonda il sen ?

Is. Dirollo .

(Vn mendace pensiero

A l'amante curioso occulti il vero) *à parte*

Pastor , che qui pocch' anzi ,

Troppo audace , e lascivo

Mi ricercò d'amori ,

Il mio genio turbò .

Lau. Ei , non t'offese

A chiederti pietà delle sue pene .

Isif. Chi può altri Amanti vdir , non ama bene ;

Lau. (Che fedeltà !) *trà se* . Non toglie

Il preggio all'onestà Pastor , che prega

Is. Ma la modestia offende

Quando ancora per forza amor pretende .

Lau. (Come sà singer ben la menzognera) *à p.*

Eh i corbidi vapori della terra

Ponno adombrar il sol , mà non macchiarlo .

Is. E pur rendon sospetta

L'ombra di gelosia

La fede ancora ch'è sì pura , e bella ,

Lau. (Che modesta Donzella .) *trà se* .

Dunque tu fida m'ami ?

Isif.

Isif. Già lodi , il vedi , e 'l sai .

Lau. Ne altro amore ti rende

Infedele , ò incostante ?

Is. Mi guardi il Ciel , ti farò sempre fida .

Lau. (O misero quel Core !) *(à p.*

Che la sua speme in cor di Donna affida .

Non m'ingannar bel volto ,

Non mi tradir mio ben ;

O il Core , che m'hai tolto

Ritorna à questo sen .

Non &c.

SCENA XI.

Isifile.

NON è questa Laurindo

La cagió del mio duol : furon due lumi

Che col vibrarmi in seno accesi sguardi

Vinta la mia costanza

Fecero vaneggiar la mia speranza .

Cara speme foriera di calma

Nel seno , e nell'alma

Deh fermati ancor .

B s.

Ed

A T T O

Ed al Core, che viue in Catene.

Rallenta le pene,

Dà tregua al dolor.

Cara &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T.

A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Piazza di verdura destinata all'è
giochi de Pastori contigua
all'abitazione di Pig-
malione.

Pigmalioue ; e Eluiro.

Pig. **S** Calami Eluiro :: questa
Che chiami crudeltà contro le bellè
Che cercan pormi al Cor lacci, e Ca-
E vna virtù, che l'alma (tene
Nella sua libertà sempre sostiene.
Elu. Troppo è austera virtù, quando nō dona
Pietade à chi l'implora ;
Anzi di vien tiranna

B 6

All'

All'or, che nega, e può recare aita

A' chi è vicino à naufragar la Vita,

Pig. Ma che far mai pos'io

Per non sembrar crudele à queste Ninfe?

Elu. Con dolci accenti almeno

Lusingar il lor duolo; indi i tuoi sguardi

Men rigidi vibrar dal nero Ciglio.

Pig. Pocco nuocer mi puole il tuo Consiglio.

Elu. Ecco Isifile appunto

Quella che per te porta il sen piagato

(Se mi seconda il Ciel, son vendicato). *à p.*

S C E N A II.

Isifile, e detti

Isif. Ecco il crudel ch'adoro. *trà sè.*

Elu. Se ti favella mostra

Di gradir il suo affetto.

Pig. Di fingerti prometto

Elu. Al male oprar, se vnite

Buone parole son, soglion tall'ora

I semplici ingannar, e i saggi ancora.

Isif. Di me ragiona *in disparte guardando*

Elu. Vedi

Se beltà così vaga

Merita il suo disprezzo *(zo guardando Isif.)*

Pig. Non mi piace quel volto, e men quel vez-

Già sento, che quegl'occhi

In vece dell'affetto,

Fu-

Furor, odio, e dispetto

Mi destano nel Cor.

Ne sò se à tanta face

L'accende più di sdegno,

O gelosia di pace,

O Fedeltà d'Amor.

Già sento &c.

S C E N A III.

Isifile, e Eluiro

Isif. Caro Eluiro deh dimmi
Ciò, che di me Pigmalion ti disse?

Elu. (Mi porge il Crin Fortuna) *à parte.*

Isifile non deggio

Suelar ciò, ch'ei depositò al mio Core.

Isif. Ti giuro di tenerlo in sen sepolto

Elu. (Di già l'ucello hò nella Rete colto.) *à p.*

Quano ciò mi prometti

Il tuo genio appagar io non ricuso.

Isif. T'accerto di mia fede. *(crede à p.)*

Elu. (Quanto è folle quell'Uom, che à Donna

Lodò la tua bellezza il getto, e'l brio.

Isif. Sin quì l'intesi anch'io. Ciò che ti disse

Secretamente io bramo

Dà te saper?

Elu. E, che ti piaci ancora.

Isif. Dunque se ciò fia ver sperar mi lice *à p.*

Eh ch'ei punto non cura, e ben tu'l sai

Delle Ninfe gl'Amori.

Elu. Troppo ci gl'aprezza, e teme

Sol

Sol la loro incostanza.

Tù l'ami?

Isif. O Dio!

Elu. Non mel negar, che note

Ei mi fè le tue Fiamme.

Isif. L'amo sì Elviro.

Elu. Brami

Corrispondenza?

Isif. Tel pak si quello

Chemì leggi su'l volto aspro cordoglio.

Elu. Io non hò cor di scoglio.

Per chi cerca conforto alle sue pene

Vanne lo prega, e adopra

Lusinghe, e vezzi, ed otterrai che brami.

Isif. M'accerti. Eu. Te lo giuro.

Isif. All'arte dunque ò Core.

Elu. (Di vendicarmi adesso io son sicuro) *a p.*

Isif. Ricorda all'Idol mio

Ch'abbi di me pietà,

Dille: ch'ei sol desio,

Che suo'l mio Cor sarà.

Ricorda &c.

SCENA IV.

Eburnea, Elviro.

Eb. Elviro, o tù non ami
 E Opocca torza ha la tua fiamma, quado
 Lungi da me puoi tratenere il piede.

Elu.

Elu. A' tue lusinghe chi prestar può fede?

Ebur. Dubiti ancor?

Elu. Non più; partir degg'io.

Ebur. Doue si frettoloso?

Elu. Ove Isifile in seno.

All'estero Garzone:

Sciintillar d'Imeneo farà la Facci.

Ebu. Che Imeneo? Che Isifile? che Facci?

Elu. (Già la colpi su'l vino) *a parte*

Si di Pigmazione:

Fià pocco ella sarà frà i dolci amplessi

(Gl'esce il Velen insin dagl'occhi istessi) *a p.*

Ebur. Esser non può. Tù com'ì l'fai?

Elu. Poc' anzi:

A me il Pastor l'espreffe, e se nol credi.

Vien meco è lo vedrai

Ebu. (Cielì che sento mai?) *a parte*

S'ama Pigmaleone:

Isifile, ed al sen Sposa l'annoda.

Anch'io son tua, ti dò la destra in pegno.

Elu. (Ha gelosia nel Cor sul labro'l sdegno) *a p.*

Voglio amori è voglio vezzi,

Altro nò non vuò da te.

Bocca bella

Che sol ride e sol favolla

Cred'pur non ta per me.

Voglio &c.

SCE

SCENA V.

Eburnea

Infelice ch'vdij. Di mia bellezza
 Sul rifiuto crudel la mia rivale
 Inestará dell'amor suo i trionfi?
 Qual fia mio Core il tuo Cordoglio. Ah s'èto
 Che mi palpiti in seno, e che mi dici.
 In doglia così acerba
 Fede è speranza ancor l'anima serba.

Si pupille vuò adorarui
 Sin che (ingrate) di lasciarui
 Non mi sforza il mio destín.
 D'altro bel se non ardete
 Che pietose vn di farete
 Mi promette il Dio Bambín
 Si pupille &c.

SCENA VI.

Inoghi Terreni nella Cala di Pigmalióne
 dove in vn nicchio stà ripotta la Sta-
 tua d'avorio da lui scolpita

Isifile, Pigmalióne

Adorar io vengo (lumi
 Dolcissimo amor mio ne tuoi bei
 La

Lo Stral per cui piagato il sen lo porto:
Pig. D'uopo è finger mio Core
 Bella mi son graditi
 I sensi tuoi. Dolce alimento porgi
 Con la speranza alla tua fiamma, e aspetta
 Gratitude equal al tuo desiò.

Isif. Mà quando mai Cor mio
 Darai fine à mie pene e miei martiri.

Pig. Terminaranno in breve i tuoi sospiri

Isif. Sem'hai piagato il Cor.
 Ti chiedo sol amor.
 Non vuò più che pietà.
 Non me'l negar mio ben
 Che l'alma ch'hò nel sen
 Fedel t'adorera
 Sem'hai &c.

SCENA VII.

*Eburnea ch'esce da una parte Laurindo, è
 Eluiro dall'altra e detti*

Pig. **I**Sifile consoli
 Il tuo dolor la speme
Euandro s'avvicina ad Isifile, e li dice piano
Elu. Non dubitar vicino ha il suo trionfo
 Il tuo Cupido.
Eburnea s'accosta à Pigmalióne, e piano li dice
 mentre *Eluiro è Isifile discorono assieme.*
Ebu. Ah ingrato

Quel-

Quella adori, e me fuggi.

Pig. Non t'affligerte ancora. *(à Isifile)*

Amo egualmente. *Eb.* Tu m'ingāni ò Dei!

Elu. Segui non t'arrestar.

Isif. Par che si pieghi

Elu. Via sospiri e prieghi

Ebu. L'ama Isifile, Amor, io son di morte.

Pig. E il conforto degl' Amanti

La speranza di goder.

Non son sempre fulminanti

Gl'Astri, el Ciel sempre sever.

E il conforto &c.

S C E N A V I I I.

Isifile, Eburnea, Liciseo, Eluiro,

Elu. Seguir lo vuò.

La mia vendetta è questa:

Ninte infide, e incostanti

Imparate à scherzir ora gl'amanti.

Isif. Eluiro indegno!

Lau. (Là perfida è contusa)

Ebu. Viddi, ne sò che penso

Isif. Ardisci Anima mia

à parte

Non

Non paventar d'vn'irritato amante

Da te deluso, i sdegni, e le ruvine

Ebu. Voglio qui ascolta vdir del tutto il fine.

Parte, e si asconde dietro la Statua d' Auorio

S C E N A I X.

Laurindo, Isifile.

Lau. Ah disleale, ah ingrata!

A Così così calpesti

D'Amor le sacre legi

Questo: questo è l'affetto

Che tu à me dimostrasti?

Questa è la fè crudel, che mi giurasti?

Isif. Io sola sul mio Core

Hò l'arbitrio, che voi? di, che pretendi?

Ch'io t'ami? nò sperar. Ecco il mio interno

Ti fugirò, t'abborrirò in eternn.

Lau. Or via faziate infida;

Mira questo trofeo

Della tua crudeltà, mira vn Cor Fido

Per te suenato al suol. Ecco m'uccido.

Mostra volersi ferire col Dardo.

Isif. Credi forse che pronta

Stenda la man ad impedire il colpo

Muori, se voi morir.

Lau. O duolo immenso!

Isif. Che tardi?

Lau. El puoi s'osrir? *Isif.* Nulla ci pentor

Lau.

Lau. E bello quel tuo volto
Ma non mi fa morir,
Non sono così stolto
Nò non t'insuperbir. E bello &c.

S C E N A Ultima.

Pigmatione, Eluiro, e detti

Pig. **C**He litigij son questi. Ah ben m'augurio
Che gelosia, ed amor son la caggione
De vostri sdegni. Io voglio oggi, ch'è giorno
Di gioia, e di piacer l'anime vostre
Disinganar. Sgömbrate
Dal vostro sen ogn'ombra di sospetto
Questo, questo, è l'oggetto
Di cui ne vivo innamorato amante

Additando la Statua.

Per impulso d'Eluiro
Lusingai le tue pene
Quest'amo, quest'adoro.

Ebu. (Io te mio Bene) *ascosa come sopra*

Lau.) Qual voce. *Elu.* Che stupor! *Pig.*

Isif.) ⁴² quale mi fiede

Acuto strale il cor, sì che te fido

Bella immago t'adoro. *(come sopra)*

Eb. (Ed io per te mioben mi strugo, e moro)

Pig. Ecco che al sen ti stringo

O dolce Mio conforto.

Eb. Volo delle tue braccia dentro il porto.

*Cade la statua à terra, & Eburnea
si fa avanti Pigmatione.*

Lau.) ⁴² Che Miro! *Isif.* Quai prodigij

Eb.)

Pig.

Pig. Oh' Dio sul Cor mio cadde
Nuouo strale d'Amor in quest'istante
Vieni mia cara, vieni
Già che il Ciel ti destina
A dar fine à miei guai

Ebu. T'ottenni pur mio ben.

Lic.)

Isif.) Che veggio mai!

Elu.)

Ebur. T'annodo à questo petto
Mio Nume, mio diletto
Bel foco del mio sen.

Se d'esser tua mi lice

Sarò sempre felice

Vicina à te mio Ben. T'annodo &c.

Pig. Amici: Ecco disciolto

Della gran Dea l'Enigma

Eburnea hà tolto

Dà quelle bianche membra il dolce nome

Del simulacro già caduto al suolo

Giaceva vnita, e in profferir gl'acenti

Diede la morta Immago

Vn'oggetto di gioia à miei tormenti *(à parte)*

Isif. (Hò perduta ogni speme) *(presso. à Isif.)*

Lic. Dentro à tuoi lumi io veggio il duolese.

Elu. Io fui de mali miei Fabro mè stesso.

Pig. Già che contento io sono

Nel sen della mia bella,

Isifile tù ancora

Accogli in sen Laurindo, che t'adora.

Isif. Io cedo al mio destino! Ecco t'annodo

Laur. Vnito al tuo bel sen festeggio, e godo.

Coro

46

A T T O

Coro

Da bando al dolore
La Gioia, e'! piacer,
A pena d'Amore
Succede il goder.

&c.

F I N E.